

A 80 anni dall'Olocausto di Marzotto: la figura di Mons. Gherardi.

*Da solo portò Marzabotto a caso di coscienza nazionale. Mons. Luciano Gherardi riposa nel piccolo cimitero di Casaglia, uno dei luoghi simbolo dell'eccidio, accanto alla tomba di Don Giuseppe Dossetti.*

Antonio Payar

Per l'8 Settembre parlavamo di Castellano e Montanari che alla fine per la riuscita dell'Armistizio se la sbrigarano da soli. In questo 80° Anniversario dell'eccidio di Marzabotto la sua insuperabile memoria nella Storia deve molto a Mons. Luciano Gherardi.

### **Luciano Gherardi, uno studioso dagli impegni ecclesiali a Marzabotto**

Don Gherardi, bolognese, classe 1919, fu ordinato sacerdote il 28 Giugno del 1942 dal Card. Nasalli Rocca. In quel giorno suoi compagni di Messa furono Don Giovanni Fornasini e Don Ubaldo Marchioni. Tutti e due massacrati dalle SS del Maggiore austriaco Walter Reder all'inizio dell'Autunno del 1944 sugli Appennini della Gotica intorno a Sasso Marconi.

Parroco nella Città bononiense ai Ss. Bartolomeo e Gaetano alle Due Torri dal 1960 al 1999, anno della sua morte, Luciano Gherardi riposa nel piccolo cimitero di Casaglia, uno dei luoghi simbolo dell'eccidio, accanto alla tomba di Don Giuseppe Dossetti. A Monteveglio Dossetti aveva fondato la Piccola Famiglia dell'Annunziata, lì morì il

15 Dicembre del 1996. Ma aveva voluto non a caso un insediamento della comunità anche a Casaglia, dove poi fu tumulato tre giorni dopo la sua morte.

Per le tante competenze ed incarichi Mons. Gherardi è stato protagonista del suo tempo in ambito diocesano e nazionale, avendo particolarmente a cuore l'attuazione della riforma liturgica voluta dal Vaticano II.

Laureato in Lettere con 110 e lode all'"Alma Mater" nel 1959, sue opere contribuiscono in maniera decisiva alla beatificazione e poi alla canonizzazione della ragazza Clelia Barbieri (morta a ventitré anni di tubercolosi nel 1870). Documentatissimo, colto, brillante e versatile nella scrittura, Mons. Gherardi ha scritto poesie, diretto riviste e pubblicato importanti studi storici.

Ma soprattutto Luciano Gherardi è quello che ha portato alla luce della coscienza civica nazionale, della politica, delle istituzioni e della stessa rinserrata Chiesa Cattolica la tragedia dell'Autunno '44 a Marzabotto. Facendo di Marzabotto un vero caso per l'intera nazione.

Non lo fece tanto perché sospinto da personale sensibilità verso gli orrori e i soprusi della guerra ma per togliere dal dimenticatoio ed onorare i suoi confratelli di Messa, e anche gli altri sacerdoti martiri della programmata disumanità nazista: Don Ferdinando Casagrande (con la sorella Giulia), il salesiano Don Elia Comini e il dehoniano Padre Martino Capelli. Da notare: tutti uccisi in giorni diversi, dal 29 Settembre al 13 Ottobre, giorno della morte di Don Fornasini (allorché il capitano di una squadra di SS rincasa la sera dicendo "Pastore kaputt!"; ucciso dalle percosse e una pugnalata al collo, il corpo insepolto, con la testa staccata, fu ritrovato dal fratello nell'Aprile del 1945). Le uccisioni in date diverse dicono che la loro morte non fu

l'essersi trovati coinvolti d'improvviso in un'unica rappresaglia ma il frutto di volontà omicide selezionate.

(In Emilia Romagna il conto dei sacerdoti morti durante la Seconda Guerra Mondiale arriva a 123: 14 cappellani militari per motivi di servizio, 45 sotto i bombardamenti, 37 quelli uccisi dai Nazifascisti e 27 da partigiani o spacciantisi per tali "in odium fidei").

### **"La repubblica degli illusi"**

"Noi siamo i seguaci di Colui che il mondo cieco chiama il più grande illuso della storia, Gesù Cristo." Così si apre il patto che Don Luciano Gherardi, Don Giovanni Fornasini e Don Ubaldo Marchioni avevano fatto tra di loro il giorno di Pasqua del 1942. Avevano fondato "la società o repubblica degli illusi". Il motto: "Contro corrente". Il programma: "Vivere ogni giorno la prima Messa. L'anima eroica e tormentata della nostra classe non deve invecchiare. Ogni cosa sottratta all'amore di Cristo è sottratta alla vita".

Intesi a realizzare il programma si organizzarono in nuclei di zona, che chiamarono "i raggi", disseminati a ventaglio, i quali avrebbero permesso una più agevole comunicazione. Don Fornasini e Don Marchioni formavano il "raggio di Sperticano".

Due anni dopo questo costò ad entrambi di trovarsi nell'occhio del ciclone.

**Marzabotto, cioè Monte Sole. Su per le pendici dell'Appennino per capire chi ci viveva e cosa era successo. La Brigata partigiana "Stella rossa" travolta nella punizione delle Waffen SS.**

Con il pieno appoggio del suo 'patrocinatore', il Cardinale Giacomo Lercaro, almeno fino al 1968 anno delle sue dimissioni (Nota 1), Don Luciano Gherardi iniziò a documentarsi sulla pastorale dei parroci e dei sacerdoti delle zone appenniniche gravitanti su Marzabotto.

Il termine 'Marzabotto' - come Comune, insieme a Grizzana Morandi e Monzuno - riassume infatti le pendici montane che gravitano su di lui. Ma eccetto i caduti che ebbe per cause di guerra, a Marzabotto non successe granché, se così si può in premessa dire. Successe tutto nella quarantina di borghi, frazioni, casolari e insediamenti famigliari della zona di Monte Sole e del Monte Caprara.

Fu proprio il grosso lavoro di indagine e rendicontazione di Luciano Gherardi che portò alla ridenominazione della strage di Marzabotto come 'il massacro di Monte Sole'.

Lo slittamento terminologico avanzato da Gherardi ha cambiato per sempre la fisionomia, l'interpretazione e i giudizi sull'eccidio (cfr. Pezzino, Baldissara, *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*, il Mulino, 2009, pagg. 613).

D'altra parte lo scopo dei reparti della 16ma SS-Panzer-Aufklärungs-Abteilung "Reichsführer-SS" era proprio quello di ripulire una volta per tutte dai Partigiani della Brigata "Stella rossa" del comandante Mario Musolesi detto "Lupo" proprio le zone di Vado e Monzuno, con epicentro il Monte Sole. Musolesi, credente (la Brigata aveva un assistente spirituale militare), aveva combattuto a Porta San Paolo ed era poi riuscito a rientrare un po' rocambolisticamente in Emilia.

La "Stella rossa" poteva contare su circa 700/800 uomini; c'è chi dice di più, quasi 1000, ma l'attribuzione varia in quanto di diversi che si aggregavano e poi sparivano non era possibile accertarne la provenienza. Dissidi e sospetti

interni alla Brigata non furono pochi, ma qui non ci possiamo soffermare, si rimanda alla letteratura in merito. Gli scontri della Brigata con i nazifascisti di fine estate 1944 si conclusero di fatto quel 29 Settembre, quando chi sopravvisse dei partigiani dovette ripiegare e nulla poté contro il rastrellamento tedesco e le forze che proprio per lo sterminio - inaspettato dai partigiani - loro misero in campo. "Lupo" morì quello stesso giorno.

### **Dai sacerdoti martiri alle comunità martiri: quello che comprese Don Gherardi**

Don Gherardi appassionandosi alla ricerca scoprì chi erano le comunità, le famiglie, le persone che ricevevano la presenza, i servizi e il sostegno di Don Fornasini, Don Marchioni, Casagrande e gli altri sulle cui tracce lui si era messo. E comprese che le prime vere dimenticate vittime erano gli 800 (circa) di Monte Sole, cominciando da 216 bambini (Valter Cardi di Creda aveva 14 giorni). Il loro dolore trascurato. Mai ascoltato e mai raccontato perché 'rinchiuso' e quindi seppellito nelle dispute e contrapposizioni che cominciarono subito appena finita la guerra e si radicalizzarono con la Guerra Fredda. Con tanto di tentativo di sigillo tombale: abbiamo dovuto aspettare Giustolisi e il suo articolo "L'armadio della vergogna" del 2000 (il libro omonimo è del 2004) per sapere che il Procuratore Intelisano aveva rinvenuto nel '94 a Roma, nella cancelleria della Procura militare nel Palazzo Cesi-Gaddi, 695 fascicoli sulle stragi nazifasciste in Italia, 'provvisoriamente archiviati' nel 1960. Altri 1500 circa erano invece stati inviati alle autorità militari territoriali competenti, con ritorni di scarso rilievo.

Lo scopo e anche l'ossessione principale era allora fermare il comunismo sovietico e le strategie dell'URSS. Ed a

questa causa doveva essere recuperata, piacenti o nolenti, la Germania Ovest, con tanto di corredo di stuoli di funzionariato nazionalsocialista, ex SS inclusi (illusoriamente reclutati nei servizi segreti occidentali, dove molti di loro si dimostrarono del tutto inutili e permanentemente corruttibili, come si erano già rivelati quando erano con Himmler: chi faceva il doppio gioco prima continuò a farlo dopo).

**La riduzione a fatto di guerra e il paradigma culturale che si trovò conveniente evitare**

**Walter Reder: non un criminale di guerra ma un criminale in tempo di guerra**

**Non una rappresaglia ma un piano di sterminio razziale**

La orribile ineguagliata vicenda di Marzabotto venne di fatto archiviata in pochi anni: dal conferimento al Comune della Medaglia d'Oro al Valore Militare del 25 Settembre 1949 (i 1830 morti della motivazione non appartengono però tutti all'eccidio) al 31 Ottobre del 1951, condanna all'ergastolo del Maggiore Walter Reder da parte del Tribunale Militare di Bologna ("non perché è un vinto ma perché è un delinquente", disse il Pubblico Ministero Stellacci).

Walter Reder: non un criminale di guerra ma un criminale in tempo di guerra. Perché Monte Sole non fu una rappresaglia ma un piano intenzionale di sterminio di ogni forma di vita (furono uccisi anche gli animali), messo a punto e da tempo nei minimi dettagli.

Le rappresaglie sono reazioni ad una azione avversaria (le Fosse Ardeatine sono un esempio di rappresaglia). Monte Sole fu la pianificazione di una crudeltà che si volle esemplare per dire chi si era ed il terrore che arrivava.

Tutto quel che si doveva comprendere e dire sul massacro rimase a lungo confinato in questa esigua forbice temporale.

Per il PCI e la sua sistematica appropriazione della Resistenza la condanna di Reder suggellava da sola, anche simbolicamente, la condanna ufficiale in blocco di tutto il Nazifascismo e di chi vi aveva aderito. Colpevole trovato, condanna definitiva: non c'era perciò bisogno di ulteriori spiegazioni, né tantomeno - e soprattutto... - di ulteriori 'indagini'... .

Per la Chiesa la vicenda del suo clero trucidato apparteneva a quelle terre, alla Chiesa locale e a quel popolo, e quindi poi ad un periodo tragico quanto si vuole ma storicamente concluso, e che visti i frontismi del Dopoguerra non era il caso di andare a stuzzicare... .

Quanto allo Stato la sua parte era da ritenersi soddisfatta con il rapido conferimento della Medaglia d'Oro al Valore Militare, con il riconoscimento di un numero generale di vittime conteggiato ad abundantiam oltre i reali termini dello sterminio vero e proprio.

Insomma: un concorso di estinzione del debito verso le vittime.

**Luciano Gherardi e il merito di avere ricostruito Monte Sole come storia di comunità locali e olocausto nazionale.**

**"Non posso venire via, se resta la mia gente devo restare anch'io" (Don Marchioni all'Arcivescovo di Bologna)**

Don Gherardi ricostruendo l'uccisione dei sacerdoti si trovò nelle mani le intenzionali, programmate falciidie del loro

popolo di Dio, contadini, boscaioli, famiglie e generazioni intere spariti nei modi più orribili.

Si convinse che questo era l'olocausto: preti e comunità bruciati in un unico indicibile martirio.

Recuperare alla memoria della Chiesa bolognese, e italiana, la santità di cinque sacerdoti? Come glorificarli se non restituendo pur tardivamente le sembianze di agnelli innocenti alle anime per cui si erano spesi? Come fare giustizia storica e politica, ma anche storia di culture di convivenza feconda, per i poveri della più grande strage di civili di tutta l'Europa Occidentale?

Alla Chiesa additò la santità - di più: la sacralità - dei bambini, donne e vecchi del Monte Sole, alle Istituzioni civili la sacralità laica di quel Sacrificio nazionale.

Il legame tra i sacerdoti di Monte Sole e la loro gente è ben testimoniato dalla risposta che Don Ubaldo Marchioni - 26 anni - dette al suo Arcivescovo Giovanni Battista Nasalli Rocca, che in previsione dell'attacco tedesco lo consigliava di andare via da San Martino e di unirsi agli altri Parroci sfollati:

"(...) Non posso venire via, se resta la mia gente io devo restare con loro. Ho appena preso possesso."

Portate verso il cimitero le persone che erano con lui nella Chiesa di Casaglia quel 29 Settembre, alcune SS tornarono indietro e lo uccisero sulla predella dell'altare ancora con i paramenti.

Addossati al muro del piccolo cimitero di Casaglia, con le mitragliatrici piazzate basse per esser sicuri di colpire anche i più piccoli, sparirono 28 nuclei famigliari e 147 persone di cui 50 bambini.

Le SS poi fecero il tiro a segno sulle immagini sacre della chiesa; finito di devastare la incendiarono.



La pisside traforata dagli stessi proiettili che colpirono Don Ubaldo fu poi ritrovata tra le rovine nel 1980, nelle perlustrazioni di Don Dario Zanini, Parroco di Sasso Marconi. È custodita dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata a Monteveglio. Il Parroco rimase con la sua gente anche nella morte, venendo seppellito qualche giorno dopo nella fossa comune che i tedeschi fecero scavare.

La sorella di Don Marchioni, Marta, di 14 anni, e la madre furono uccise l'indomani a San Martino di Caprara e poi date alle fiamme.

## **Le querce di Monte Sole come presenza di generazioni vive.**

### **I Nazisti e il "delitto castale"**

*Le querce di Monte Sole - Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno (1898-1944)*, Bologna, il Mulino, 1986, pagg. 399

Avanti l'ampio lavoro di Don Gherardi, iniziato prima degli Anni '70, condotto per tutto il decennio successivo e conclusosi con l'uscita del libro "Le querce di Monte Sole", perfino Don Giuseppe Dossetti non aveva contezza delle proporzioni dell'evento. In una sua successiva introduzione all'opera di Gherardi coniò la definizione di "delitto castale". Un indice ne è il trattamento che i tedeschi riservarono senza alcun scopo bellico agli edifici di culto: oltre Casaglia e Cerpiano, a San Martino di Caprara, il 30 Settembre, decapitarono le statue a suon di sventagliate di mitra e spaccarono l'altare.

Il libro di Don Gherardi uscì il 2 Settembre del 1986. E fece il botto, dappertutto, ma in primis in ambito ecclesiale e

cattolico. Lì, comunismo o no, si dovette trangugiare un resoconto che si era voluto evitare o sfumare fin dall'inizio.

Per un quadro del contraccolpo che si innescò, questo editoriale pubblicato nel 2020 a seguire due Convegni del 2019 sulla figura di Mons. Gherardi può essere efficace:

"il nome e la fama del prelado bolognese sono principalmente affidati ad un libro che coraggiosamente scrisse nel 1986 e da Bologna ebbe diffusione nel mondo cattolico italiano suscitando grande sconcerto: "Le querce di Monte Sole" rappresentò una scoperta e un trauma. Tutti sapevano della crudelissima e perversa strage nazifascista di Marzabotto, ma non se ne era mai parlato con il nome di Monte Sole, il luogo che fu il tragico teatro reale dei crimini e che si estendeva su un vasto territorio di Comuni, frazioni, case sparse, aree di vita montana di gente normale, che paradossalmente aveva travolto meno direttamente l'epicentro dell'area, Marzabotto.

Consapevole della topografia del territorio in cui gli orrori erano imperversati e dell'iniziativa che il Comune di Marzabotto era intenzionato a prendere per creare un Parco della Memoria, Don Gherardi si appassionò alla ricerca sul campo e al disvelamento dell'immagine reale della vicenda storica.

Perfino Don Giuseppe Dossetti – che in quel luogo avrebbe fondato la sua comunità – ignorava quale fosse stata la realtà di quel dramma.

La Chiesa bolognese per trent'anni si era disinteressata dell'eccidio in cui sacrificarono la vita cinque dei suoi preti, e il Card. Nasalli Rocca si assunse la responsabilità di silenziare la strage di cui Giacomo Lercaro, quando arrivò in Diocesi, non seppe nulla, tranne la vulgata che consegnava la responsabilità delle rappresaglie alla presenza delle "bande partigiane".

La memoria e la gloria delle vittime fu consapevolmente consegnata alla storia del Movimento Partigiano e del Partito Comunista, che ovviamente si sentì autorizzato a mantenere il primato storico della titolarità dei luoghi e dei martiri delle stragi.

Dopo l'indagine personale di Don Gherardi che compì la "risalita" a Montesole registrando testimonianze e recuperando archivi, fu restaurata la verità, scomoda per i cattolici più giovani, incapaci di trovare un significato plausibile nell'occultamento del martirio di un'intera popolazione che contò almeno (il conteggio è quasi impossibile perché il reperimento di tutti i casi sparsi nella zona è stato difficile e soggetto a nuovi aggiornamenti della memoria) 770 vittime, tra cui 216 bambini, 142 ultrasessantenni, 316 donne, 5 preti – Don Giovanni Fornasini, Don Ferdinando Casagrande, Don Ubaldo Marchioni, Don Elia Comini, Padre Martino Capelli – e una Suora, Maria Nerina Fiori, "Suor Ciclamino".

A sintesi della triste vicenda diocesana Luigi Pedrazzi un giorno ebbe a dire: "eravamo troppo anticomunisti..." " (da "Viandanti", 2020) (Nota 2).

### **Per una restituzione**

Ma le querce di Monte Sole non sono solo un insieme di vittime di una crudeltà nazifascista senza pari.

È una storia a suo modo diversa da quella di altri eccidi, rappresaglie e nefandezze che insanguinarono il Paese dopo l'8 Settembre.

È una *restituzione*.

Luciano Gherardi ci fa il dono della possibilità di redimerci dal non aver saputo vedere né ascoltare la vita di quelle generazioni, "uomini come querce": ridando la parola alle persone e alle comunità che avevano abitato ed abitavano

la montagna, restituendo loro un volto non sfigurato dalle pallottole delle SS ma bello e giovane, come di chi ha vissuto e viveva, e vive, una pienezza esistenziale che la modernità non sa neanche possa essere mai esistita, se non come reperto di museo.

Luciano Gherardi - lo spiega Dossetti nel suo saggio introduttivo - racconta dei preti e parroci di Monte Sole come riconosciuti dalle comunità per cui si spendevano, e racconta di quella gente come una cosa sola con i loro sacerdoti. Fornasini, Marchioni, Casagrande e gli altri erano davvero 'rappresentanti' delle comunità accasate intorno alle loro pievi, cosa di cui erano peraltro ben consapevoli vedendo come non esitarono ad accollarsi la responsabilità di rapportarsi agli ufficiali e sottufficiali di Reder.

Infatti: "O tutti o nessuno".

Fu questa la risposta con cui Don Elia Comini rifiutò l'intermediazione del Commissario Prefettizio Emilio Veggetti, che conoscendo il sacerdote e ben sapendo che non era un partigiano si era prodigato verso i tedeschi per ottenere il rilascio del salesiano e un salvacondotto per andarsene.

Elia Comini, 34 anni, e Padre Capelli, 32 anni, entrarono così volontari nella sorte che stava toccando alla loro gente il 1° Ottobre del '44 a Pioppe di Salvaro: mitragliati con altre 43 persone - che i tedeschi avevano prima costretto a togliersi scarpe e cinture dopo averli derubati degli effetti personali - sull'orlo della botte del canapificio e fatti precipitare nel fondo melmoso del catino. I gemiti dei moribondi furono spenti con un lancio di bombe a mano. Dopo una ventina di giorni con i cadaveri gonfi in decomposizione fu aperto l'ingresso alle acque del Reno e i due sacerdoti e gli altri portati via dalla corrente scomparvero per sempre.

Ma questo perché - spiegano Gherardi e poi Dossetti - erano 'rappresentativi' di legami sociali reali di cui facevano parte appieno.

Quella era la Fede che loro sapevano non insegnare ma trasmettere condividendo le situazioni quotidiane delle persone affidate alle loro cure.

Questa Fede non fu nei borghi di Monte Sole proselitismo di anime e nemmeno meccanismo di acquietamento e rassegnazione alla difficile vita di quei luoghi: si dimostrò invece sale che armonizzava le comunità e rendeva credibili, cioè di casa, i loro pastori.

E questa è la verità storica di cui Mons. Luciano Gherardi ha il grande merito di aver saputo rintracciare, riscoprire, rileggere, restituire a quelle genti e ai loro sacerdoti martiri.

E a noi con loro.

## **Note**

1) Il 1° Gennaio del 1968, nell'occasione della Giornata mondiale della Pace, nella sua omelia il Card. Giacomo Lercaro pronunciò queste parole:

" ... [le] insistenze che si fanno in tutto il mondo sempre più corali – e delle quali si è fatto eco il Papa

nel recentissimo discorso ai cardinali – perché l'America (al di là di ogni questione di prestigio e di ogni giustificazione strategica) si determini a desistere dai bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord. Il Santo Padre ha detto testualmente: «Molte voci ci giungono invitandoci ad esortare una parte belligerante a sospendere i bombardamenti. Noi lo abbiamo fatto e lo facciamo ancora... Ma contemporaneamente

invitiamo di nuovo anche l'altra parte belligerante... a dare un segno di seria volontà di pace».

La Chiesa questo lo deve dire, anche se a qualcuno dispiacesse. Lo deve dire perché, a questo punto, è il caso di coscienza immediato di oggi, è il primo nodo da cui possono dipendere le svolte più fauste o più tragiche.".

Il 12 Febbraio 1968 Lercaro lasciò improvvisamente la Sede arcivescovile di Bologna, ufficialmente per motivi di salute. Commentò: «Il Papa mi ha detto vieni ed io sono venuto. Il Papa mi dice va' ed io vado».

Con tale frase Lercaro ammise che era stato proprio il Papa a chiedergli di rinunciare all'incarico, a seguito sia di una frattura interna alla Curia romana sia di visioni differenti in merito alla guerra del Vietnam.

2) Giancarla Codrignani, Simone Marchesani (a cura di), *Luciano Gherardi. Un presbitero della Chiesa bolognese negli snodi civili ed ecclesiali del Novecento*, Atti dei Convegni di Bologna e Marzabotto, 3 e 12 Ottobre 2019, Edizioni Zikkaron, Marzabotto (Bo), 2020.

3) L. Bergonzoni e C. Patelli, *Prete nella tormenta*, Bologna, ABES, 1946 e successive edizioni).